

PRESBYTERI n°1/2012

Santi nella vita, santi nella Chiesa

Meglio la santità feriale (Felice Scalia)

Non si può dimenticare che il 'culto' dei Santi è qualcosa che nasce nella comunità cristiana fin quasi dalle sue origini. Nonostante ogni aberrazione, ci deve essere qualcosa di grande e di valido in tutto questo, per oltrepassare due millenni e giungere fino a noi. Certo la proclamazione dei Santi non avveniva col processo canonico di oggi, affollato di avvocati 'pro sanctitate' e di 'avvocati del diavolo' che devono contrastare le prove di virtù eroica dell'interessato. Nelle catacombe non c'erano mense, tavole da pranzo, ma c'erano tombe di martiri e su di esse si faceva 'memoria' del Martire Gesù. Pare che il primo 'Santo' non-martire sia Martino di Tours, conformato a Cristo per avere sofferto, non tanto alla fine della sua vita, ma in tutta la sua esistenza. Poi, molto dopo, si parlò di eroismo nella vita cristiana, di eccezionalità comprovata da un 'segno' miracoloso di Dio. La funzione di questi 'eroi', nell'intenzione della Chiesa, era semplice: dire che tutta l'umanità è chiamata ad essere 'altra' (lo si dica come si vuole: salvata, redenta, appartenente al 'Regno', santa...), che la Chiesa, come comunione di gente che segue il Cristo, è 'lievito', segno tangibile di questa santità-alterità, che i Santi canonizzati sono espressione 'eccezionale' della santità ordinaria, uguale per tutti, a cui sono chiamati i credenti.

La 'Chiesa santa': un cammino nella storia (Annamaria Valli)

Dalla santità della Chiesa alla santità nella Chiesa. Se la prima è fissata nell'ancoraggio a Cristo tre volte santo, la seconda varia nella storia come santità vissuta o agognata. Tutti chiamati però da quell'inizio che è il Battesimo. Si è passati così dall'era dei martiri a quella degli itineranti nella povertà, a quella dei mistici e contemplativi fino ai più moderni che privilegiano la solidarietà con il mondo. Tutti hanno percorso il passaggio "pasquale" da questo mondo al Padre. Tutti "Chiesa santa", ciascuno però nel proprio "mondo contemporaneo". E tutti esempi luminosi di risposta libera e responsabile all'unico Signore.

Sulle orme dell'uomo perfetto (Bruno Moriconi)

Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo perché tutti gli uomini diventino figli di Dio è rivelatore dell'uomo a se stesso e della sua vocazione alla santità. Donde la valenza antropologica dell'Incarnazione. Gesù verità e vita *ab aeterno*, è pure via da percorrere da parte di ogni uomo. Qui sta l'originalità della santità cristiana rispetto a quella di altre religioni. Gesù uomo perfetto e modello di perfezione (leggi: santità). L'ha intuito inconsciamente Pilato in quel suo «Ecce Homo» detto alla folla. È Lui la pienezza di umanità. E uomo santo è il cristiano adulto non più fanciullo in balia delle onde, ma ben orientato a Cristo. La canonizzazione è solo un fatto discrezionale e posteriore. Per questo Giovanni Paolo II poté scrivere e dire: «Via quotidiana della Chiesa è l'uomo».

Santi in tutti i 'santi' giorni (Alberto Neglia)

Santità oggi è spesso sinonimo di eroismo, eccezionalità, icona lontana dal mondo. C'è quindi una semantica da aggiustare. Perché la stessa Bibbia invita tutti ad essere santi. Non è volontarismo prometeico la santità, bensì accoglienza nella propria vita del tessuto trinitario. Un dono ricevuto nel Battesimo che chiede di diventare storia nella creatività e libertà dell'amore. La santità è per tutti vita nello Spirito e fonte è la Trinità che si autocomunica in Cristo. Significa quindi assumere lo stile di Cristo, servo obbediente fino alla morte. È il mondo filtrato dalla piccolezza. Atteggiamento per il prete da assumere con il Vescovo, con gli altri presbiteri, con i fedeli e con i lontani. Non facile perché l'io anche nel prete scalpita. E non facile per i numerosi impegni che allontanano dall'essenziale e logorano il servizio dell'apparato. Importante antidoto è ricordarsi di chi si è servitori ravvivando questa coscienza nella frequentazione della Parola di Dio e della preghiera.